

Narrativa Pierre, l'amico fedele che fece balenare le pieghe del Creato

MASSIMO GIULIANI

Il piccolo libro *Pierre. In ricordo del mio amato cane*, dello scrittore israeliano Yoram Kaniuk (1930-2013), che esce in libreria in questi giorni (pubblicato da Giuntina, tradotto da Shulim Vogelmann), è davvero quello che il titolo annuncia: una storia d'amore tra un uomo e il suo cane. Anzi, tra un'intera famiglia e il suo cane. In vero, è anche un finissimo scavo psicologico di questa relazione, così diffusa nella società umana da passare inosservata o essere spesso svalutata, e una meditazione sulla natura della specie canina, unica tra gli animali a condividere così da vicino, e in profondità, la vita umana. Nessun altro animale, oggi, rende servigi all'umana convivenza più dei cani.

A dar voce a questa storia è uno dei maggiori scrittori in lingua ebraica del Novecento. Kaniuk è autore di oltre venti romanzi e raccolte di racconti, di libri per bambini, di saggi sul teatro. Ma in queste pagine succinte (e ben illustrate da Keren Lee Vendriger) è solo il testimone della vita del suo cane e il cantore della di lui fedeltà, nel lamento per una morte percepita come profezia del destino dei viventi, proprio nello spirito del libro biblico del Qohelet. Non è un caso che il volumetto appaia con la post-fazione del biblista Paolo De Benedetti (1927-2016). Questo è l'ultimo testo dettato del maestro di Asti, da sempre sensibile al ruolo che il Creatore ha assegnato a questi "fratelli minori" nella conduzione del mondo. Due parole compendiano la concezione teologica che De Benedetti aveva degli animali: amore e attesa. Amore, perché testimoniano che il progetto divino sul mondo è più grande di quello che gli uomini riescono a pensare o vedere; attesa, perché la loro sofferenza e morte grida verso Dio nella speranza di una redenzione che riscatti tutto il creato. Kaniuk e De Benedetti, due voci

originali della cultura contemporanea. Assai diversi in molte cose: laicissimo il primo (chiese nel 2011 a un tribunale di Tel Aviv che venisse cancellata la sua "religione", voleva essere soltanto un ebreo etnico); religiosissimo, come disse di lui Umberto Eco, il secondo, pur essendo laico nel rigore del pensiero e della parola. E tuttavia due voci accomunate da un'eccezionale sensibilità verso il mondo animale, e persino vegetale, ossia dalla capacità di guardare negli occhi il loro cane e vedere il dolore innocente e il legame affettivo che queste creature sanno sviluppare. Nel 1994 Paolo De Benedetti aveva dedicato alcune riflessioni sul male, nel libro *Quale Dio?*, in memoria della sua amata cagnetta Pucchia. Memore forse del più famoso Balak, il cane pensante protagonista di un romanzo dello scrittore israeliano e Premio Nobel per la letteratura Joseph S. Agnon, la cui traduzione proprio De Benedetti aveva curato per Bompiani già nel 1964. Le domande di Kaniuk e di De Benedetti restano aperte, come la "voragine" di ogni vero amore che viene interrotto. Domande che vanno ascoltate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

